

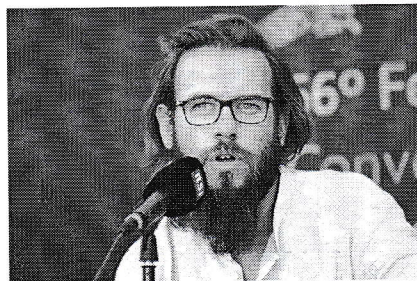
"Un regista a scuola: intervista ad Andrea Segre"

Danila Gaggiotti

Il regista Andrea Segre ha presentato al Festival del Cinema di Venezia "L'ordine delle cose", un film sulla difficile situazione dei migranti nel Mediterraneo. Insieme a due giornalisti di Rainews e su invito della casa editrice Laterza, il 17 ottobre si è recato nella nostra scuola, per illustrare e approfondire il delicato tema dell'immigrazione.

Al termine dell'incontro si è imbattuto casualmente in un'albertelliana, la quale, essendo anche una famelica redattrice (e direttrice), non ha potuto resistere alla tentazione di chiedergli un'intervista.

D.G.: Buongiorno, La ringrazio per essersi reso disponibile per fare questa intervista che arricchisce il nostro giornale. Il tema dell'immigrazione è più in particolare quello delle sofferenze dei migranti, del loro arrivo e della loro integrazione in Europa è sicuramente l'asse portante dei Suoi numerosi film, cortometraggi e documentari. Da dove prende ogni volta la motivazione e l'ispirazione per aprire sempre un nuovo spiraglio su questo tema così delicato e così scottante?



A.S.: Un po' da quello che succede nella realtà nel senso che essendo non "un" tema ma "il" tema della trasformazione del mondo in questo momento, ed essendo diventato il tema al centro di tutti i dibattiti politico-elettorali in tutta Europa, di cose ne succedono molte e allora bisogna chiedersi perché è diventato "il" tema, come mai ne stiamo parlando così tanto. Perché non riguarda soltanto "gli altri" ma riguarda tutti. C'è una trasformazione che riguarda la nostra società, la trasformazione del rapporto tra diverse culture, e soprattutto riguarda una grande domanda che è quella che, forse, mi guida da sempre nella mia esperienza ed è quella che credo dovrebbe essere messa al centro. Il diritto a muoversi è un diritto umano fondamentale di tutti o no? E se non lo è chi decide chi non ce l'ha? Se a te dicessero che non puoi viaggiare, saresti contenta?

D.G.: (imbarazzata) No...

A.S.: E allora chi è che te lo può dire? Questo è quello di cui stiamo parlando. Poi ci confondiamo le idee con Lampedusa, i barconi, le immagini che ci fanno vedere, i poveretti, quelli che muoiono e quelli che sono bastardi e quelli che sono buoni... ma tutte queste sono conseguenze. La vera domanda che io continuo a chiedermi da quel viaggio di cui vi ho raccontato, a fine anni 90 in Albania quando un mio amico mi ha detto "tu puoi viaggiare e io no" ma nessuno ce l'ha chiesto, è se questo è un diritto umano fondamentale oppure no, e se lo è per me, perché non lo può essere per un mio amico albanese o per un mio amico burkinabeo o perché può non esserlo più per te o per mia figlia? Chi lo decide? Dobbiamo tenere molto alta l'attenzione su questo.

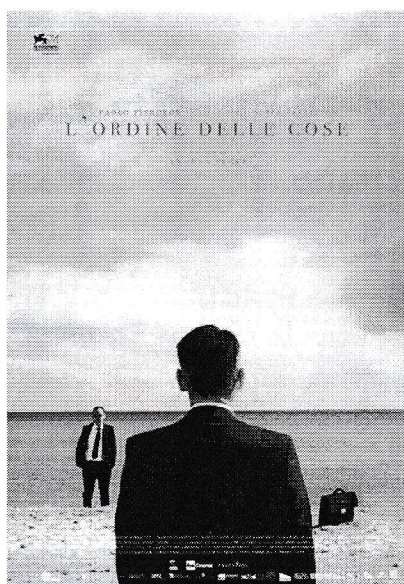
D.G.: Spesso trattiamo questo problema in maniera superficiale ma in realtà ha delle radici molto profonde...

A.S.: Sai, spesso viene trattato come un problema o umanitario, cioè la sofferenza dei migranti, la tragedia dei poveri migranti nei

nei barconi...oppure come un problema di spazio fisico. Dove li mettiamo, c'è un'invasione, come facciamo... o c'è questo sguardo umanitario, in cui dobbiamo decidere se occuparci o meno dei poveretti migranti, oppure c'è la paura di mancanza di spazio fisico. Ma sono due cose che ci distraggono tutte e due, no? La cosa su cui mi auguro abbiamo noi la forza insieme, la mia generazione e la vostra soprattutto, di dire "attenzione! Quello di cui stiamo parlando è se le persone possono o non possono muoversi. Perché se a me qualcuno dice che non posso muovermi mi arrabbio. Allora perché gli altri non si devono arrabbiare?!

D.G.: In una scena del film, il protagonista, che è un alto funzionario del Ministero degli Interni, afferma "qua siamo nel paese che salva le vite umane ma non possiamo farli entrare tutti". Questa frase mi ha molto colpito, direi che è quasi emblematica. A lei personalmente fa soffrire più il contrasto tra l'imperativo del "dover salvare vite" e la constatazione pratica di non poterle salvare tutte oppure l'indifferenza mediatica a questo dovere di accogliere i migranti?

A.S.: Allora, io credo che se tu trovi una vita in pericolo in mezzo al mare la devi salvare punto. Dopodiché io non voglio che le persone facciamo il viaggio in quel modo, io vorrei che le persone possano



viaggiare in un'altra maniera. Quindi che quel modo sia sbagliato e non si debba continuare così, senza ombra di dubbio, ma non si trova una soluzione se non si dà alle persone un altro modo di viaggiare. Quella frase, "... ma non possiamo farli entrare tutti" è una distorsione molto grave. Ogni giorno arrivano all'aeroporto di Fiumicino 150mila persone. Hai presente quante sono? Ogni giorno 150mila persone. Ma quelle persone noi non diciamo "non possiamo farvi entrare tutti". Perché quelli arrivano con un aereo, un passaporto, nomi cognomi, prendono taxi, autobus, vanno negli alberghi... sappiamo come si muovono e non ci fanno paura. 150mila persone che arrivano in un anno con le barche fanno paura. Perché fanno paura? Perché ci sembra di non poterli controllare. È vero, e c'è un unico modo per poterli controllare: dare loro la possibilità di viaggiare regolarmente. In questo modo

rientrano nei viaggiatori "normali". Allora potresti dirmi "ma cosa, stai dicendo che vengono tutti qua così?" No, sto dicendo che se noi diamo la possibilità alle persone di scegliere dove andare, di poter chiedere dove andare e discutiamo sulla possibilità di muoversi, queste persone si muoveranno come le persone a Fiumicino, cioè andranno a cercarsi dei loro percorsi. Questo è quello che dobbiamo cercare di ottenere. È un percorso di civiltà fondamentale, che ci tolga da questa "dialettica manichea" assurda tra chi dice "dobbiamo salvarli" e chi dice "no dobbiamo fermarli". Ma, fermi tutti! Io non voglio né salvarli né fermarli! Io voglio che si muovano regolarmente. Come facciamo ad ottenere questo? Perché salvarli e fermarli sono due distorsioni di un punto di vista che abbiamo creato ma che nasce da un divieto. Io voglio togliere quel divieto. Perché non voglio che ci sia nella tua vita e non voglio che ci sia neanche nella vita del mio amico Ibrahim della Costa d'Avorio. Non voglio che ci sia nella vita di nessuno.

D.G.: Si trasformerebbe in un vantaggio e un beneficio per tutti, del resto...

A.S.: Ma certo! I nostri bisnonni facevano più fatica a viaggiare di noi. Molti sono partiti illegalmente ma il diritto che hanno conquistato per noi è una cosa che noi ci

teniamo ben stretta, no? Se mia figlia non può andare dove vuole, mi arrabbio. Se tu vai ad un'ambasciata e gli dici "voglio venire" e non ti danno il visto, non ti rispondono o ti chiedono la mazzetta per avere il visto, ti arrabbi. È una cosa ingiusta. E perché un'altra persona di un altro posto non si dovrebbe arrabbiare?

D.G.: Certo, sì, assolutamente. Quindi in questo film ha presentato il tema dell'immigrazione da un punto di vista un po' diverso dal solito, cioè da quello di un alto funzionario del Ministero degli Interni che rappresenta la parte più "burocratica" della questione. Perché questa scelta?

A.S.: Siccome noi tutti viviamo questa discussione tra fermare, salvare et cetera poi ho pensato "ci sarà qualche essere umano che dovrà occuparsi di come lavoro". Se discutiamo sul come fermarli e poi arriva un ordine di qualcuno che deve fermarli, ci sarà qualcuno che poi deve concretamente fare questa cosa. E ho pensato "forse se entro dentro la vita di queste persone posso capire delle cose in più", no? Perché ero curioso di riuscire a trovare un altro punto di vista diverso che permettesse di capire delle cose in più. Questo è il principio del mio lavoro. Se io conosco la tua storia e tu me la racconti io capisco qualcosa in più della vita, qualcosa che mi permette di avere un'apertura mentale più ampia. Se rimani sempre sola a casa con tua mamma e

tuo papà ad un certo punto non ci capisci più niente, quindi devi conoscere gli altri, leggere, studiare, ma soprattutto incontrare altre storie e altri punti di vista. Allora mi sono detto "forse un funzionario che applica questo ordine mi può insegnare delle cose".

E così ho iniziato a incontrarne di veri. Il personaggio che abbiamo messo in scena è ispirato a delle storie vere. Come si fa spesso, si ascoltano tante storie vere e poi ne inventi una che rappresenta un po' tutte. Lui rappresenta delle persone vere che io ho incontrato e che mi hanno detto tutte una cosa molto brutta, ma anche per loro brutta "noi per occuparci di questo problema dobbiamo considerare delle persone dei numeri. Perché se capiamo la loro vita personale, il loro nome, cognome, le loro idee et cetera non riusciamo a fermarli". Questa è una cosa molto brutta che anche per loro è pesante.

Allora mi sono inventato questa storia e mi son detto "cosa succede se un funzionario che deve rispettare questo ordine non perché è cattivo,

perché sta rispettando un ordine, ma intelligente come essere umano, non un nazista che vuole ammazzare i neri; insomma cosa succede se un funzionario che deve rispettare un ordine ma con una sua intelligenza, per caso, per sbaglio, per errore, si ritrova a rompere quella regola e fa come fa Corrado, cioè mette una card in un computer e inizia a vedere nomi, cognomi, documenti, foto e inizia a conoscere quelle persone che non sono più un numero? Cosa succede dentro di lui? E così è nata l'idea del film.

D.G.: Ecco, infatti "cosa succede dentro di lui" è proprio la frase giusta per introdurre l'ultima domanda. Conoscere la storia di questa donna somala, Swada, scuote dal profondo la coscienza di questo alto funzionario. Tuttavia Corrado non viene meno ai suoi uffici alla fine. In che modo riesce il protagonista o in che modo potrebbe qualsiasi funzionario che si trovasse al suo posto a superare l'antinomia atavica tra le leggi non scritte, che



comandano la sua morale e le leggi scritte, dello Stato a cui deve attenersi perchè lui è chiamato a fare quell'ufficio?

A.S.: Il funzionario non può cambiare l'ordine perché il funzionario rispetta l'ordine di lavoro. Come un professore non può cambiare il programma didattico, è pagato per applicare una scelta politica quindi io ho fatto un film non solo per i funzionari ma anche per i cittadini. Se noi riteniamo che quell'ordine che porta Corrado a dover rispettare i suoi uffici, come hai detto tu diplomaticamente, sia un ordine che produce un'ingiustizia, noi cittadini dobbiamo muoverci per cambiare quell'ordine. Ma non possiamo aspettare che lo faccia un funzionario. Questo è ciò che spero dica il film.

D.G.: quindi la risposta deve venire...

A.S.: La risposta deve venire non dai funzionari ma dai cittadini. I cittadini possono cambiare quell'ordine, i cittadini possono dire "attenzione, questo ordine che nega il diritto al viaggio a molte persone è un ordine che noi non vogliamo. Sapete perché non lo vogliamo? Perché noi abbiamo capito cos'è il diritto al viaggio". Noi nelle nostre vite, dopo che i nostri nonni lo hanno conquistato, sappiamo quanto è importante poterci muovere ed essere liberi di muoverci. Quindi noi non vogliamo

negare questo diritto agli altri, ma vogliamo costruire un nuovo ordine che dia a più gente possibile questa possibilità. Perché è una possibilità molto importante nella vita delle persone. Quindi dobbiamo cambiare questo ordine e far sì che non ci sia nessun funzionario che deve lasciare un essere umano morire in una prigione.

D.G.: questo concetto è molto importante, in un certo senso "sfata" anche l'idea comune a molte persone che dicono "è lo Stato che deve occuparsi di queste cose, io non posso fare nulla", in realtà, da come fa intendere Lei è proprio tutto il contrario...

A.S.: Assolutamente sì, se noi consideriamo lo Stato un soggetto tecnico che risolve i problemi e noi, i cittadini che vivono la vita normale ma è lo Stato che si occupa dei problemi, abbiamo ucciso la democrazia. Se noi viviamo questa separazione tra lo Stato e i cittadini, sembra che i cittadini siano quelli normali che hanno la vita normale e poi c'è lo Stato dove ci sono i cattivi tecnici. Se noi viviamo questa separazione stiamo uccidendo la democrazia. Soprattutto perché i funzionari dello Stato non fanno altro che applicare un ordine che viene deciso dalla classe politica che viene rappresentata e scelta dai cittadini. Se vediamo che quell'ordine che rispetta

Corrado produce un risultato disumano, non dobbiamo aspettarci che sia Corrado a ribellarsi a quell'ordine, perché per Corrado disobbedire a quell'ordine vuol dire perdere il lavoro. Perché dovrebbe farlo? Dobbiamo essere noi a creare un altro ordine per cui nessun Corrado debba agire in maniera disumana.

D.G.: La ringrazio tantissimo per aver dedicato parte del Suo prezioso tempo al nostro Giornalino, La ringrazio a nome di tutta la Redazione

A.S.: Saluti miei e quando volete veniteci a trovare all'Apollo, stiamo facendo molte cose interessanti.



Nella pagina a fianco:
una scena tratta dal
film "L'ordine delle
cose"

In alto:
Andrea Segre con
il cast